

# TURBOARTE



anno 1 - numero 1 - marzo 2011



**Le donne possono cambiare il futuro** 3  
*di Michele Centorrino*

**Achille Campanile** 4  
*di Gabriele Mazzucco*

**"Bra-Burning"** 5  
*di Carlotta Rosati*

**Nata femmina** 6  
*di Giorgia Mastroianni*

**Il discorso del re** 7  
*di Camilla Benvenuti*

**La prima cosa bella** 8  
*di Camilla Benvenuti*

**Richard Buckminster Fuller** 9  
*di Paolo La Farina*

**"Space Invaders" to be continued..** 10  
*di Michele Centorrino*

**1977 Montalto di Castro** 11  
*di Paolo La Farina*

**Donne come opportunità** 12  
*di Luisa Laurelli*

**Il femminismo** 13  
*di Giorgio di Zenzo*

**Ottavio Barone** 14  
*di Daniele Leggieri*

**Condannati a essere filosofi** 15  
*di Giancarlo Grassi*

**La rivoluzione che vorrei** 16  
*di Giancarlo Grassi*

## Le donne possono cambiare il futuro

### Da sempre creatrici di vita, portatrici di grandi cambiamenti e bellezza.

Il ruolo della Donna in questo momento storico è come sempre centrale e preguo di significati. Quella che vorremmo, forse nostalgicamente, è una donna "vecchio stampo", piena di valori, pensieri importanti, desiderosa di contribuire all'innovazione culturale e sociale. Questa visione forse anche un po' stereotipata si infrange sul "nuovo stampo", giovani e meno giovani, disinibite, in cerca del soldo facile, del futile apparire, per dirla alla Kanye West delle "Gold Digger". Ma il reale poi si scontra con il finto, per fortuna direi, perché c'è tutto un mondo di giovani donne che sono la maggioranza dei laureati, inoltre più andiamo avanti con gli anni più troviamo preparatissime lavoratrici che spiccano in qualsiasi campo e mettono in ridicolo la deprevole percezione diffusa del genere femminile in Italia.

Il problema di fondo credo sia politico. Mi spiego meglio: se in questo Paese guidato fondamentalmente da uomini, avessimo più donne al comando sicuramente navigheremmo in acque più trasparenti. Innanzitutto perché, non lo scopro io di certo, le donne statisticamente sono molto meno corruttibili e corrotte, non sono inclini a scandali che mettano in ridicolo la



nazione agli occhi del mondo intero ed essendo anche madri hanno ben chiaro che bisogna lavorare per offrire alle future generazione un mondo migliore.

Altro problema poi è culturale e di comunicazione. L'immagine della donna più usata e sfruttata, in campo pubblicitario, televisivo, fotografico, nella moda, è quella del bellissimo oggetto. Con diverse sfumature, siamo quotidianamente bombardati da immagini di bellezze stratosferiche, ovunque. Non siamo ipocriti, non c'è niente di meglio per vendere un prodotto o catturare l'attenzione di un seducente corpo femminile. Il messaggio che passa è: nella vita conta essere bella, il resto è in secondo piano, intorno a queste parole ruota un giro d'affari senza fine. Forse occorrerebbe una nuova etica della comunicazione, iniziare a spingere l'immagine di una bellezza femminile che non sia fine a se stessa ma che sia costruttiva e parte integrante della persona con il suo intelletto e sentimento.

La donna nell'arte è invece tutta un'altra storia. Onnipresente in tutti i campi artistici, eterea, rispettata e a volte abusata, è fonte di sconfinata ispirazione per gli artisti, in una parola: Musa. Già nella mitologia Greca e Romana veniva attribuita alla donna, attraverso le nove Muse, il ruolo di rappresentate suprema dell'Arte. Famose, osannate e dannate nel corso del tempo hanno creato tendenze, contribuito all'innovazione nel campo artistico, grazie al loro carisma e bellezza.

Ovviamente questo è solo una piccola porzione dell'universo femminile, che ringrazio, perché nonostante le mille contraddizioni e l'essere così "dolcemente complicate" rappresentate la vita con le sue difficoltà e le sue bellezze.



## Achille Campanile

**“Il riso, nell’attimo che scocca, è anche empio”**



Questo mese raccontiamo una storia che ha avuto inizio da un'altra storia, ed è bene sapere, che la storia genitrice della prima ha per protagonista una donna. Una donna devota, una donna affezionata, una donna innamorata: una vedova che tutti i giorni, senza mai sgarrare, portava un fiore sulla tomba del marito prematuramente scomparso. Il caso volle che anche lei morì dentro al cimitero durante una sua "visita".

Un giovane cronista de "La Tribuna", poco più che alla prime armi, decise di trattare questo evento di cronaca di secondo piano intitolandolo: "Tanto va la gatta al lardo".

Il responsabile della terza pagina del suo giornale (Silvio D'Amico) rimase dapprima stupefatto, poi non sapendo se avesse a che fare con un genio o con un pazzo decise di dare un'altra possibilità a questo umorista giovane e creativo.

Achille Campanile non la sprecò e pose qui le basi per il suo futuro successo. Giornalista, Drammaturgo, Romanziere e tutto rigorosamente con la lettera maiuscola, questo scrittore italiano nato a Roma nel 1899 è uno dei pochissimi inventori di un nuovo genere letterario. Anticonvenzionale per natura, l'autore in questione, ha



lasciato a noi un patrimonio di ben 14 opere teatrali dal notevole spessore artistico: "Centocinquanta la gallina canta" del 1924, "La Spagnola" del 1940 e "Il povero Piero" del 1960 sono solo alcune delle opere che andrebbero assolutamente viste da qualsiasi fruitore o addetto ai lavori del teatro.

"L'umorista tra l'altro è uno che istintivamente sente il ridicolo dei luoghi comuni e perciò è tratto a fare l'opposto di quello che fanno gli altri. Perciò può essere benissimo in hilaritate tristis e in tristitia hilaris, ma se uno si aspetta che lo sia, egli se è un umorista, può arrivare perfino all'assurdo di essere come tutti gli altri "In hilaritate hilaris e in tristitia tristis" perché, e questo è il punto, l'umorista è uno che fa il comodo proprio: è triste o allegro quando gli va di esserlo e perciò financo triste nelle circostanze tristi e lieto nelle liete".

Parole di un "battutista" che è entrato nel costume sociale italiano fino ad arrivare ai giorni nostri.

Chi non ha mai sentito in forma rielaborata (forse) strutture comiche come quella di seguito riportata: "Dove vai? – Dall'Arcivescovado e tu? – Dall'Arcivescovengo". Oppure: "A New York c'è una via in cui ogni tre minuti viene investita una persona – Poverino non ha neanche il tempo di rialzarsi!". O ancora quella in cui una stella dice ad un'altra: "Ma che vorrà da me quell'astronomo? – Perché? – Mi sta fissando da un'ora con quel cannocchiale".

Cultore del paradosso venne stimato da Pirandello e da Montale prima, e da Umberto Eco, Giovanni Arpino e Oreste Del Buono poi, anche se, come quasi tutti coloro che comunicano tramite la comicità, fu per anni colpevolmente sottovalutato. Il segreto della sua forza? Per molti (per "assurdo") proprio la sua logicità!

Perché attraverso la sua forte logicità, ogni ridicola convenzione sociale veniva da lui scandagliata e derisa fino a raggiungere i piani più fantastici dell'essere.

C'ho che non è vero viene così in aiuto del reale per svelarne l'illogicità; tutto viene chiaramente e cinicamente mostrato da una struttura apparentemente senza interesse per la realtà.

Scelta originale e coraggioso che ci ha consegnato un genio assoluto dell'arte nostrana e non solo.

Parlando della sua opera artistica Enzo Siciliano dà forse la più arguta e completa definizione: "Nei suoi lavori, il riso, nel momento che scocca, è anche empio".

Empio (dal dizionario): spietato, feroce, scellerato, che reca offesa alla religione, blasfemo, sacrilego.

Moda di Carlotta Rosati



## "Bra-Burning"

Il reggiseno è un invenzione ridicola!

Verso la fine degli anni sessanta molti simboli di femminilità divennero bersaglio del femminismo.

Il 7 Settembre del 1968 la "pattumiera della libertà" fu riempita di reggiseni, scarpe col tacco, ciglia finte, trucco, riviste e qualsiasi cosa potesse in qualche modo esaltare la naturale femminilità. Questo perché nessuno doveva essere messo in condizione di giudicare una donna in base al suo aspetto fisico, bensì al suo aspetto interiore. In realtà, per questioni burocratiche, nessuno diede mai fuoco a quegli "oggetti di bellezza", ma la stampa fece la sua parte regalando notorietà all'accaduto, creando una sorta di simbolo per le donne in cerca di libertà dal sessismo.

Non usare il reggiseno divenne una moda, anzi un atto rivoluzionario.

Naturalmente solo due anni dopo il lancio della nuova iniziativa, qualcuno decise che non portare il reggiseno significava dimostrare disponibilità verso gli uomini; all'improvviso i famosi reggiseni a "cono", di moda negli anni passati e resi famosi soprattutto dalle stars di Hollywood, tornarono in voga.

Il più famoso risale però agli anni '90, quando Jean Paul Gaultier lanciò il nuovo "Bullet Bra". Ispirato a una corazzina data in dotazione ai soldati italiani, disegnato appositamente per Madonna; fu lei infatti, indossandolo durante il suo tour, a portarlo alla notorietà.

Pochi anni dopo fa il suo debutto sul mercato americano il "Wonderbra", il reggiseno delle meraviglie è il primo dotato di sistema push-up. Eva Herzigova viene scelta come modella per la prima campagna internazionale, e questo contribuisce a fare del "Wonderbra" un'icona culturale.

Ancora dopo 20 anni il reggiseno a cono torna di grande moda, Jean Paul Gaultier lo riporta alla luce facendone grande ispirazione per la sua collezione primavera/estate 2010. Con oltre 40 modelli lo stilista reinventa il modo di indossare questo indumento intimo con una giacca blazer o con una gonna a vita alta, addirittura facendo dei coni meravigliose spalline per i suoi vestiti da sera!





Recentemente nella classifica dei brani più ascoltati alla radio c'è AAA Cercasi, la nuova canzone della cantautrice di Catania, Carmen Consoli, scritta a quattro mani con il cantautore Mauro Lusini. La "Cantantessa" siciliana è tornata alla carica con un testo ironico e pungente che si fa specchio del panorama italiano di questi anni. AAA Cercasi è definita una tripla provocazione: la "bambina impertinente" stavolta veste i panni di tre diverse donne (le tre "A" del titolo), donne che hanno fatto carriera solo grazie al loro aspetto fisico. Tempo fa ripensavo alle parole di José Saramago durante un'intervista tenuta da Serena Dandini. Il premio nobel portoghese ha sempre descritto la donna come una "forza creativa", una speranza. In quest'intervista ha però aggiunto: "c'è stato un periodo in cui ho avuto molte speranze. Speravo ingenuamente che quando le donne sarebbero entrate nel mondo della politica o avrebbero avuto accesso ai posti alti nei quadri delle aziende, allora sarebbe stato possibile un cambiamento nel mondo. Tuttavia l'esperienza mi ha dimostrato che le donne quando arrivano al potere, purtroppo, si convertono in uomini". L'ironia di queste parole ci fa sorridere, un sorriso un po' amaro però, e non credo a causa di un'eccessiva sensibilità femminista. Certo tutte le donne possono rivendicare un grande passato di lotte: fin dall'età giolittiana e per tutto il Novecento, hanno rivendicato il riconoscimento anche dei più elementari diritti che venivano loro negati in nome di una presunta inferiorità. Cosa sta succedendo allora? Perché sempre più donne usano il loro corpo come unica arma, dimenticando la dignità, la grazia ed i propri valori, barattandoli con notorietà, ricchezza e piegandosi alle pulsioni degli uomini al potere?

Carmen Consoli, e fortunatamente non è l'unica, mostra all'Italia che la donna è anche altro, e lo fa attaccando e deridendo chi sta infangando la dignità e l'orgoglio di tutte le donne che vogliono continuare ad essere fiere di "essere nate femmine". A farci sorridere non è solo il testo ma anche un piccante video in cui la

## Nata femmina

cantautrice letteralmente si trasforma nelle tre donne-merce. C'è anche una quarta donna nel video: la spettatrice. Quest'ultima mentre guarda alla televisione le tre ammiccanti figure, mangia continuamente senza accorgersi del cibo che ingerisce, preda di una "bulimia mediatica", denunciando così quell'incapacità di scegliere che sta prendendo il sopravvento in tutti gli ambiti: dal cibo alla cultura. Il testo della canzone mostra una vera e propria "asta" di donne, il loro modo di mettersi in mostra con la speranza di venir "acquistate" dal maggior offerente. Si muovono in un mondo di apparenza dove conviene investire in silicone ed addominali piuttosto che in studi ed esperienze lavorative. Le gavette per entrare in politica o gli anni di teatro per diventare attrice non sono più necessari, questa è la realtà e così viene descritta nella canzone: "come baceresti se dovessi fare cinema, scena prima ciak motore azione poi si gira o forse ti interessa la politica? ministro degli affari a luci rosse o di cosmetica al giorno d'oggi tra i due sessi non vi è differenza: il bel paese premia chi più merita".

Una delle voci femminili più famose, Joan Baez ha una volta dichiarato: «Voglio essere ricordata innanzitutto come attivista politica e sociale e poi come folk-singer», è infatti sempre stato impossibile separare nella sua vita la passione politica da quella musicale. Ai giorni d'oggi viene da chiedersi dove sia finita quella passione? Dove sono quelle donne? Una meravigliosa risposta c'è stata lo scorso 13 febbraio, quando migliaia di donne in tutte le piazze d'Italia si sono riunite per urlare al governo, all'Italia, che c'è ancora tanta passione e dignità nell'animo femminile. AAA Cercasi ironicamente esorta le donne al non arrendersi: continueremo ad aver "delle belle e buone lingue", (citando un noto canto femminista), e le useremo per urlare il nostro sdegno contro chi cerca di annientare la nostra dignità, mercificandoci e umiliandoci. Lo stesso Saramago conclude la sua intervista con un fondo di speranza affermando con un sorriso "non solo credo ancora nelle donne ma, per quanto mi riguarda, da grande spero di diventare come Rita Levi-Montalcini".



## Il discorso del re

### Balbuzie da Oscar



E' uscito a Gennaio nelle sale Italiane l'ultimo film di Tom Hopper "Il discorso del Re", pellicola che in America ha riscosso un enorme successo e che è stato immediatamente inserito nella lista dei favoriti per la notte degli Oscar 2011. A dar valore al film un cast d'eccezione che vede, accanto al protagonista Colin Firth nei panni del balbuziente Giorgio V, Helena Bonham Carter a ricoprire il ruolo della moglie, e lo straordinario già premio Oscar Geoffrey Rush nei panni di un originale "logopedista". Il film racconta la storia di un uomo estremamente umile, con il difetto della balbuzia, che si ritrova per "l'immorale" vita condotta dal fratello primogenito, a dover vestire i panni del Re alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale malgrado la sua volontà. L'ostacolo più grande è l'imminente e doveroso discorso alla Nazione via radio, medium di successo negli anni '30. Egli si trova perciò costretto a dover trovare dentro di se la propria voce, combattere le balbuzie e affrontare questo ostacolo apparentemente invalicabile. Nella sfortuna di un ruolo temuto e non voluto che spesso lo porta sull'orlo della crisi, l'uomo ha la grande fortuna di avere accanto una moglie disposta a rintracciare qualsiasi mezzo lo possa aiutare. Nella ricerca, la donna si imbatte in un uomo dai metodi poco ortodossi che non vuole essere chiamato dottore ma che, guarendo i reduci di guerra dai blocchi nel parlare dovuti allo shock, è convinto di avere la preparazione necessaria per poterlo aiutare. Ed è proprio in un momento così drammatico per la sua Nazione e per il mondo che lo circonda, momento segnato dai discorsi concisi e diretti del Führer attraverso i quali raccoglie incessantemente consensi per la sua causa, che il Re trova finalmente la voce dentro di se. L'interpretazione magistrale di tutti e tre gli attori che interpretano con sentimento i ruoli che sono stati loro assegnati e la bravura del regista nel saper cogliere e riportare sul

grande schermo tutte le loro sfumature emotive, rendono questo film il migliore dell'anno. Devo dire che inizialmente sono rimasta un po' perplessa quando ho visto la scarsissima distribuzione italiana che ha avuto questo film rispetto ad altri di spessore assai inferiore, ma alla fine i riconoscimenti più alti sono arrivati: vincitore di 4 premi Oscar tra i più ambiti: Miglior Film, Migliore Regia, Migliore Sceneggiatura Originale e Migliore Attore Protagonista per l'interpretazione di Colin Firth.



## La prima cosa bella, il nuovo film di Virzì

### La storia di una mamma, ma prima di ogni altra cosa, la storia di una donna.

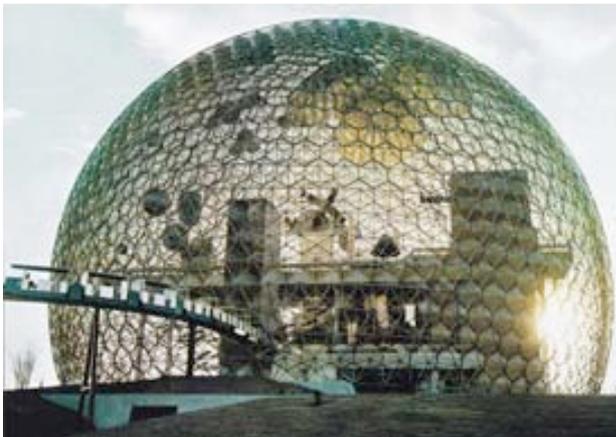
In questo momento della storia Italiana in cui le donne lottano per la dignità della loro figura non sembrerebbe quasi simbolico che il candidato italiano agli Oscar di quest'anno sia stato "La prima cosa bella" di Paolo Virzì. Il film è la storia di una donna, dal suo passato al suo presente, raccontata dagli occhi dei due figli, uniche due costanti della sua vita. Il racconto parte ai giorni nostri: Valerio Mastrandrea nei panni di Bruno e Claudia Pandolfi nei panni di Valeria, si trovano a fare i conti con la malattia terminale della madre (interpretata in vecchietta da Stefania Sandrelli), malattia che li porterà a ritornare con la mente alla loro infanzia, per rivivere il rapporto di amore ma spesso anche di contrasto, avuto con la madre (in gioventù interpretata da Micaela Ramazzotti). Quella di Anna è una figura complessa e spesso difficile da capire per i due bambini. Attratta sempre dalle persone sbagliate conduce una vita spregiudicata spinta soprattutto dall'amore dei figli. Allo stesso tempo è giovane e di errori ne commette e spesso è Bruno, più grande di Valeria, a doverne essere testimone e a trovarsi a dover sostituire la figura del padre anche con la sorellina. All'inizio non capisce, poi capisce ma non accetta e infine scappa. Ma proprio questo viaggio nei suoi ricordi gli permetterà di perdonare la madre in punto di morte. Una madre forse troppo sbadata, che spesso si è sdata, vittima di una mentalità provinciale, ma nel contempo autentica, che ha accettato lavori poco dignitosi in cui ad essere sfruttata era la sua immagine, inadatta ai contesti ufficiali di una società troppo classista, capace di tutto per far vivere una vita dignitosa ai figli e non separarsi da loro; un po' folle, è vero, ma sempre capace di mantenere il



sorriso anche nelle situazioni più difficili (come ad esempio le continue violenze subite dal marito che la portano a fuggire con i figli ancora piccoli senza un posto dove andare.) Il film ci insegna che una donna, una madre, che ha scelto o che si vede costretta a crescere i figli da sola per evitar loro di essere testimoni delle violenze del padre, è capace di trasmettere loro l'amore e quel senso di famiglia importante per la crescita. Ho avuto la fortuna di incontrare il regista e la moglie (Micaela Ramazzotti appunto) a Los Angeles per la presentazione del film agli Accademy Awards. Ho posto una domanda alla protagonista: "Chi è Anna?". La risposta è stata che per lei interpretare Anna è stato un onore. Perché è una donna coraggiosa per cui la felicità dei figli è di primaria importanza ma che è ancora giovane e inevitabilmente commette degli sbagli. È una donna spontanea, che non si preoccupa di conformarsi alla mentalità predominante per cui la donna è considerata inferiore all'uomo. È consapevole della sua bellezza ma anche della sua forza d'animo. È una donna che trova l'amore quando ormai qualsiasi persona avrebbe rinunciato, che anche in punto di morte riesce a sorridere per rendere meno doloroso quel momento ai figli. E che non smette di ricordar loro che "La prima cosa bella che ho avuto dalla vita è il tuo sorriso giovane, sei tu [...]".



Pubblico qui di seguito il testo originale dell'architetto R. B. Fuller, morto nel 1983 a Los Angeles all'età di 87 anni. Definire Fuller un architetto è decisamente riduttivo, infatti la sua visionaria intelligenza ci ha regalato fantastiche intuizioni nel design, nella letteratura, nella filosofia. La sua profetica e originalissima visione del futuro dell'ambiente e dell'architettura ne fanno oggi un punto di riferimento imprescindibile per chi cerca il cambiamento verso una sostenibilità la cui urgenza ci appare oggi in tutta la sua drammaticità.



## Richard Buckminster Fuller La casa, la macchina per vivere e la veranda su ruote



### La casa, la macchina per vivere e la veranda su ruote

*Le vecchie fattorie erano disseminate di edifici: un magazzino grande per il fieno e le mucche, le stalle, i granai, i silos pieni di foraggio bagnato a fermentare, le legnaie, il porcile, la rimessa per i carri, la cantina calda e quella fredda. Tutte strutture che vanno scomparendo, o sono già scomparse insieme a molte altre, dalle fattorie, perché l'avvento dei macchinari all'interno delle case ha spodestato i cosiddetti "edifici" dalle loro funzioni.*

*Piccoli apparati refrigeranti hanno sostituito ghiaccio ed uso delle ghiacciaie. La corrente elettrica ha preso il posto del legno, della legnaia e delle stufe, ecc. Nel giro di venti anni sono scomparsi i mulini a vento, prima presenti in tutte le fattorie. In questo modo scopriamo che gli edifici che controllavano la produzione di calore, freddo, maggiore o minore umidità erano assimilabili a delle macchine per la produzione e la regolazione dell'energia. Tutte quelle macchine, erroneamente note come "edifici", oggi sono state sostituite da quelle per noi più facilmente identificabili come macchinari. Attualmente, però, poiché la tecnologia fa sempre di più uso delle funzionalità invisibili dell'elettronica, le componenti riconoscibili stanno diminuendo. Ciò cui stiamo assistendo è la scomparsa del sistema "abitazione", sempre meno economico, ovvero della fase di movimento lento delle macchine, mentre le funzioni di quel sistema vengono rilevate da macchinari ad alta velocità, che producono e conservano le condizioni ambientali prescelte con intervento umano e costi sempre inferiori. Un'evoluzione ormai in atto, che però evitiamo di riconoscere pienamente, dissimulandola dietro ad un errore semantico, caratterizzato dalla non comprensione, a livello sociale, di quello che intendeva Le Corbusier quando affermò: "La casa è una macchina per vivere". R. B. Fuller*



## L'invasione aliena non si arresta e Roma ormai è colonizzata!

### “Space Invaders” to be continued..

Immaginate una notte a Parigi di qualche anno fa... fu in quel preciso istante, proprio nella sua città, che Invader iniziò la colonizzazione del mondo. I suoi alieni, ispirati all'arcade game Giapponese “Space Invaders” con cui probabilmente giocava all'età di 9 anni, formati da piastrelle colorate a riprodurre i pixel e con una superficie simile ai quadratini del più famoso cubo utilizzando la sua tecnica del RubikCubism, prendono vita sui muri delle città.

Dopo aver conquistato, sempre in totale anonimato, tantissime città del globo, come New York, Bangkok, Aix en Provence, nell'Ottobre del 2010 con una mostra dal titolo “Roma 2010 & other curiosities” anche Roma è stata occupata. Fateci caso, a Monti come a Garbatella, in tanti angoli inaspettati, se alzate lo sguardo troverete gli invasori risplendere beffardi. L'inserimento di queste opere ridefinisce il termine “street art”, da sempre sinonimo di sporco o deturpante, oggi ampiamente riconosciuto come valore aggiunto per la città, non a caso anche un Assessore come il mai troppo rimpianto Croppi dichiarò su Space Invaders: “Il vero volto dell'arte contemporanea vive sulla strada e nel territorio: una realtà tutta ufficiosa e raramente conformata dalla cultura ufficiale dell'Ente pubblico.”

Così dopo essere stati ammirati nello spazio espositivo Wunderkammern in Roma che dichiara: “il suo operato è legato a pratiche creative di interferenza e disegna inediti percorsi nello spazio collettivo, modellando nuovi segni nel paesaggio urbano. La modalità naturalmente pubblica dei suoi interventi – sospesa tra visibilità e anonimato e tra spazio reale e virtuale – così come la scelta di icone presenti nelle pratiche e nella memoria collettiva delle generazioni più giovani, fornisce una lettura significativa e originale del nostro patrimonio culturale.” Ora le opere di Invader sono a disposizione di tutti. Entrate con incredibile stupore sotto la pelle della città Eterna, ad aggiungere nuovo patrimonio culturale, bellezza e innovazione, di cui sentiamo sempre un gran bisogno per la naturale evoluzione che deve avere l'arte per non ripetersi all'infinito rimanendo brutta copia del passato.

Per rendervi meglio conto della portata di questa



operazione artistica vi consiglio di visitare [www.space-invaders.com](http://www.space-invaders.com). Sul sito dell'artista troverete una mappa del mondo con gli alieni lampeggianti sulle città conquistate, le esibizioni e le foto che vi faranno scoprire dove si trovano le installazioni.

Ma vi avviso, non è finita qui...seguite ancora le performance di Invader perché l'invasione continua!

# 1977

## Montalto di Castro



Era il 1977. Siamo a un centinaio di chilometri da Roma. Montalto di Castro, un paesino dell'alto Lazio, tra il verde della campagna e il blu del mare diventa improvvisamente il centro del mondo per un grande numero di persone, di ogni età. Il governo infatti annuncia l'inizio della costruzione, proprio lì, di una grande centrale nucleare. A marzo di quell'anno ha inizio il primo atto in Italia di una vera guerra ecologica. Ci si batte per impedire l'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto. Siamo in tanti, di diverse provenienze politiche e culturali, ma si respira un grande entusiasmo ed una grande partecipazione.

Sembrava impossibile ma quella determinazione e quella perseveranza che riempiva i discorsi e gli sguardi di quei giorni ha portato 10 anni dopo, nel 1987, ad una grande vittoria del fronte anti nucleare attraverso un referendum che ha sancito il no alla scelta nucleare per l'Italia.

Pubblico oggi un paio di immagini scattate in quei giorni (marzo 1977) che spero riescano a trasmettere un pizzico di quell'atmo-sfera. Sono passati 34 anni da allora ma le sfide si ripropongono e la drammaticità delle notizie che ci arrivano non è cambiata. Purtroppo.

# Donne come opportunità

## Le uniche capaci di fare la rivoluzione

Il femminismo è l'unica vera rivoluzione del secolo scorso ed è stato l'unico cambiamento "vero" degli usi e costumi della società italiana, avvenuto senza guerra e senza spargimento di sangue. Questo non vuol dire però che non sia avvenuto con forza e non solo per le vie naturali. Sono state determinanti le conquiste della metà degli anni '70 che hanno fatto salire vertiginosamente il grado di civiltà del nostro Paese: le legge sul divorzio, sul nuovo diritto di famiglia, sull'aborto, sui consultori famigliari e gli asili nido, la riforma della sanità, la riforma della psichiatria, la cancellazione della norma del codice penale che considerava l'assassinio di una donna come delitto d'onore. Questa importante legislazione si è aggiunta ad altre fondamentali conquiste di parità, quali il voto alle donne subito dopo la guerra e la sentenza che ha consentito ormai da 60 anni, l'accesso alla dirigenza nella pubblica amministrazione anche per le donne. L'Italia è diventata più laica e nonostante il ruolo "pesante ed ostile" delle gerarchie vaticane, sono state ottenute grandi conquiste.

La recente manifestazione delle donne di metà febbraio dal titolo "Se non ora quando" è solo la prosecuzione di un impegno politico, sociale e culturale delle donne di questo Paese così contraddittorio e difficile. E' stata però anche una scossa ad un Paese che sta facendo arretrare pesantemente la condizione femminile con la rimessa in discussione dei diritti fondamentali delle donne. L'Italia "usa" le donne come supporto determinante per il welfare, non ne riconosce il lavoro casalingo e non riconosce e non valorizza in genere, il lavoro di cura. Per questo penso che l'aumento dell'età pensionabile per le donne italiane a 65 anni sia l'ennesima ingiustizia sociale e l'ennesima discriminazione, perché anche in spregio alle normative europee tanto evocate, a ciò non ha corrisposto l'aumento di servizi socio-educativi per alleviare il lavoro di cura e riconoscere il valore della maternità. La Politica abusa della retorica sulla famiglia ma non fa niente per migliorare la qualità della vita dei componenti della famiglia, a cominciare dalle donne, dai minori, dagli anziani cioè dai soggetti più fragili. Si è riconosciuta la validità delle donne in gran parte dei mestieri appannaggio maschile da sempre (dal tranviere al militare), in 60 anni dalla nascita della Repubblica abbiamo ottenuto una legislazione che afferma la parità dei diritti di genere salvo perpetuare sistemi discriminatori che fanno sì che sulla testa delle donne permanga e si rafforzi la presenza di quel "soffitto di cristallo" che impedisce il raggiungimento di obiettivi più alti. Le donne studiano di più e meglio, completano i loro studi in minor tempo ma dalla Politica ai diversi mestieri, hanno sempre maggiori difficoltà nella collocazione lavorativa perché trovano molti ostacoli nell'assumere ruoli dirigenziali. E comunque a parità di prestazione lavorativa, guadagno di meno.



Da una parte quindi è vigente una legislazione che è figlia del femminismo degli anni '70/'80 che ha cambiato radicalmente il modo di essere della società intera, dall'altra permangono gravi esclusioni e condizionamenti che rischiano, a prescindere dalla legislazione europea, nazionale e regionale, di far arretrare complessivamente la situazione di vita delle donne italiane. Se pensiamo a come è sceso vertiginosamente il tasso di natalità tanto che l'Italia in breve tempo è diventato uno dei paesi con il tasso maggiore di invecchiamento, possiamo valutare la potenza dello slogan "Io sono mia" che noi giovani femministe gridavamo nelle piazze e che si è concretizzato nel controllo delle nascite e nella grande riduzione del numero di aborti. Ci sono molte più professioniste donne nella magistratura, nell'avvocatura, nella medicina ma tocca alle stesse avvocatesse, magistrati e medici donne, aggiungere al loro lavoro, la cura della famiglia.

Così come sono in maggioranza le donne e le giovani che pagano per la perdita del lavoro nella grave situazione di crisi economica che stiamo vivendo, sono tante le donne che a causa della precarietà rinunciano a mettere al mondo un figlio o subiscono la perdita del lavoro a causa della maternità con un ritorno indietro molto grave. A ciò si aggiungono la crisi economica e le scelte del governo centrale che man mano vanno riducendo gli spazi di conquista delle donne dal punto di vista dei servizi socio-sanitari e scolastici (riduzione del tempo scuola, chiusura degli asili nido, dei consultori).

Non parliamo poi della Politica che da sempre esclude le donne dalla direzione dei partiti e da ruoli istituzionali di vertice, tanto che ancora si contano sulle dita della mano le donne ministro e le parlamentari con un arretramento costante della situazione italiana più indietro ancora della Lituania e della Lettonia. Le donne vengono usate come veline anche in Politica e non è mai finita l'era dell'uso distorto del corpo femminile, cosa che influisce gravemente sulla formazione dei giovani e degli adolescenti. Niente più etica pubblica vuol dire anche sesso e prostituzione (maschile e femminile), quali strumenti di conquista di soldi e di potere.

## Il femminismo



**Sport di Daniele Leggeri**



**Ottavio Barone**

**passato e presente di un  
boxeur che non si  
arrende mai.**

“La boxe è qualcosa di innaturale perché si fa sempre tutto al contrario. Quando vuoi spostarti a sinistra, non fai un passo a sinistra: spingi sull'alluce destro. Per spostarti a destra usi l'alluce sinistro. Invece di allontanarti dal dolore come farebbe qualunque persona sana, gli vai incontro. Tutto nella boxe funziona al contrario”. Così parla Frankie Dunn, alias Clint Eastwood, nel celebre film “Million dollar baby”, pellicola del 2004 diretta dal grande maestro di San Francisco. “Il pugilato è come il sacerdozio: ti ruba del tempo, ti chiede sacrifici, rispetto... è uno stile di vita: se lo vuoi praticare davvero, se lo vuoi “vivere”, sai che dovrai limare il tempo per amici, per la famiglia, e per tutto ciò che gli è estraneo”. Queste sono invece le parole di Ottavio Barone, uomo che di guantoni e ring ne vive quotidianamente. Nato ad Anzio nel 1974, si avvicina al pugilato all'età di 19 anni, e da lì in poi non se ne separerà più, se non per un breve periodo a causa di problemi familiari; scala in fretta tutte le categorie del panorama nazionale, fino a partecipare alle Olimpiadi di Sidney nel 2000 e poi laurearsi campione intercontinentale IBF nel 2003, categoria pesi medi. Attualmente è un maestro di boxe ed i suoi corsi sono molto frequentati, ma Ottavio Barone non è solo un boxeur, un classico praticante della “nobile arte”: no, è anche uomo di cultura. Ha conseguito infatti due lauree: la prima in scienze motorie, mentre la seconda in scienze giuridiche (“Ma ho fatto solo la triennale” - ci tiene a precisare - “poiché non ho avuto la possibilità di continuare gli studi per problemi lavorativi”).

L'appuntamento è fissato per le 18 presso la palestra in cui allena attualmente, nel cuore del Torrino: un bel po' di traffico romano ed il tradizionale incidente sulla Pontina fanno sì che Ottavio arrivi in ritardo, in fretta più che mai: “Eh già, non ci voleva!” esordisce con un sorriso eloquente e con uno sguardo che tradisce una certa apprensione: “Sto andando di corsa a Capena: ho due ragazzi che devono combattere” e indica con un cenno i suoi allievi. Ma di tempo non ce n'è bisogno: Ottavio, quando parla, è conciso ed asciutto, ed i suoi concetti sono limpidi e precisi: “Lo sport non è vincere o perdere” incalza fin da subito, “il suo senso e significato sono il sacrificio: quel sacrificio dell'anima che ti accompagna per tutta la vita, in qualsiasi cosa tu faccia”. E perché il pugilato? “Beh, il pugilato è una scuola di vita, che regala insegnamenti sportivi quanto sociali: se un ragazzo convogliasse tutti i suoi sacrifici per praticare il pugilato anche in altri aspetti della vita, potrebbe arrivare molto lontano. Con lo sport, e la boxe in particolare, si acquisisce un senso civico che si sposta nel vivere quotidiano: il rispetto delle regole che s'impara sul ring può e deve essere



applicato nel viver comune”. È questo il messaggio principale che Ottavio trasmette ai suoi ragazzi, a tutti quelli che affollano i corsi della “Barone Fight Club”, e che lo convince maggiormente, tanto da ribadirlo: “Il pugilato consegna a chi lo pratica un'educazione, un senso del rispetto che altrove è difficile trovare; chi si iscrive ad un corso di boxe e ne vuole toccare realmente lo spirito, deve sentire dentro di sé una voce che gli dice di voler diventare un ragazzo migliore, sia athleticamente sia socialmente!”. E qual è allora il ruolo del maestro? “Beh, è fondamentale: l'allenatore deve essere il punto di riferimento primario, deve dare l'esempio in assoluto. In fin dei conti, lo sport deve indicare dei modelli da seguire: se sono giusti quelli, il ragazzo che li segue può fare molta strada!”. Ma chi è, oggi, il pugile? “Innanzitutto il boxeur è un superatleta: infatti, rispetto alla resistenza fisica, deve possedere una grande resistenza mentale. Non importa quanti colpi puoi dare, ma quanti riesci ad incassarne, quanto sai soffrire e resistere con la testa. Qualitativamente parlando, poi, oggi la boxe è superiore a quella del passato: la tecnica è migliorata, e in più si è diffusa moltissimo la sua pratica, sia a livello agonistico sia a quello amatoriale”. Il tempo a nostra disposizione è finito. Lasciamo Ottavio mentre si allontana con uno dei suoi ragazzi, indicandogli la tecnica da adottare sul ring: “Mi raccomando” - gli dice mimando i gesti col corpo - “lo colpisci e ti allontani, colpisci e ti allontani... così lo farai impazzire!”. E mentre parla la grinta e la serietà che lo pervadono si palesano come un'aurea...

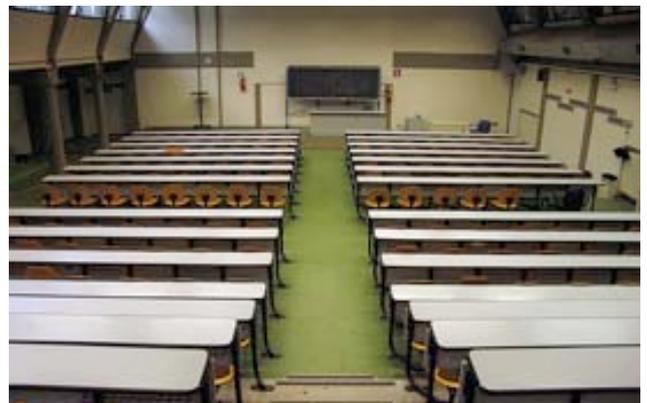


## Condannati a essere filosofi

Mi spingo oltre: l'uomo è condannato ad essere filosofo in quanto questa libertà non è altro che l'inevitabile possibilità di autodeterminarci data dalla filosofia. Noi progettiamo noi stessi ed è il giudizio a guidarci: creando l'uomo che vogliamo essere, creiamo allo stesso tempo un'immagine dell'uomo quale noi giudichiamo debba essere. La filosofia è un occhio sul giudizio, è prendere le distanze, è la neutralizzazione di quello che accade per una rielaborazione più obiettiva. Quando siamo atteggiati filosoficamente (per dirla con Husserl) il mondo rimane sempre lo stesso, ma è ciò che scorgiamo dietro che si modifica e acquistiamo nuove consapevolezza. E queste ci riguardano, sempre.

Durante uno dei miei primi esami il professore mi chiese perché avessi scelto filosofia. Fu una domanda difficile alla quale risposi tout court balbettando qualcosa di banale soltanto per sfuggire a quella che era la scomoda verità: semplicemente non lo sapevo o quantomeno non lo avevo affatto capito. A poco a poco, nel tempo, queste tre parollette messe in forma interrogativa - perché-faccio-filosofia - hanno preso corpo rimbalzandomi in testa in maniera sempre più vivida e la ricerca della risposta è diventata l'attività primaria delle mie riflessioni.

Oggi, nel senso comune, la parola filosofia ha assunto un carattere misterioso, tanto che viene generalmente intesa come qualcosa di elitario che tanto bene si offre a quei masturbatori intellettuali, quasi come fosse il loro materiale pornografico. Si tratta di un oggetto affascinante distaccato dal mondo e che distacca dal mondo perché si pone al di fuori delle logiche di mercato, del quotidiano, dei problemi "reali" e interessarsene significa avere un hobby. Ecco: la filosofia come hobby è un'insensatezza. Possiamo intenderla come un'attività, certo, ma è un'attività alla quale non possiamo sottrarci. Posso scegliere se andare a pesca o se raccogliere o meno francobolli, ma non posso farlo invece quando si tratta di pensare, di decidere cosa è meglio per me o come affrontare questa o quella situazione. Sartre sosteneva che non possiamo fare a meno di scegliere: l'uomo sceglie continuamente chi progetta di essere e anche laddove non sceglie sta scegliendo di non scegliere. Dunque l'uomo è condannato ad essere libero.



## La rivoluzione che immagino

La storia dell'uomo è costituita non solo dagli eventi ma anche dal contesto culturale in cui tali eventi si inseriscono. Questi due aspetti si influenzano e si sviluppano vicendevolmente in un rapporto di feedback dove l'aspetto dominante è quello culturale in cui viene preparato il campo all'accadere. L'accadimento, a sua volta, inciderà poi sulle coscienze preparando il campo a nuovi accadimenti, e così via.

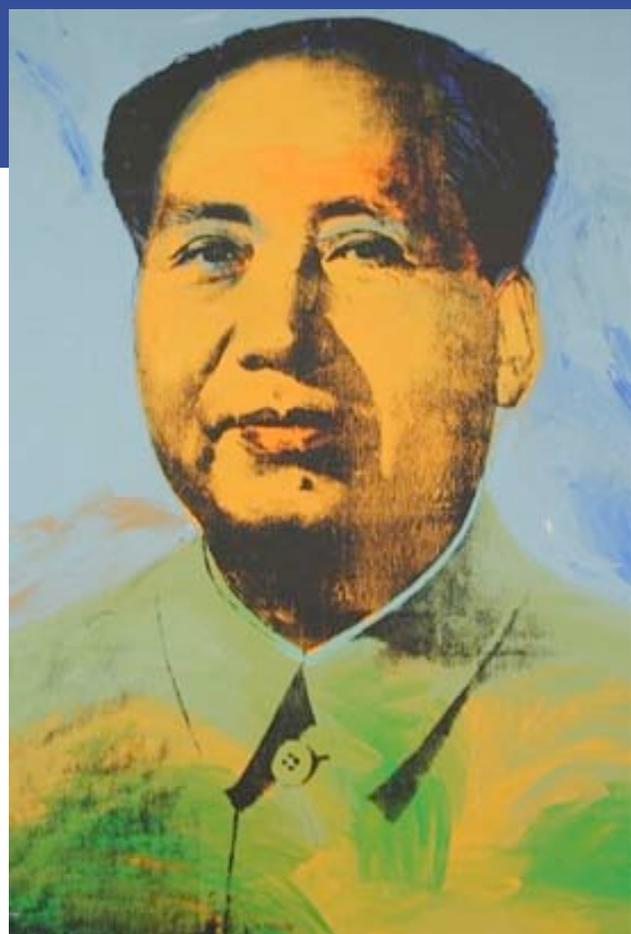
Il problema della donna e il suo ruolo nella società contemporanea è innanzitutto culturale dunque di coscienza. Come si può rivoluzionare le coscienze? Come possiamo eliminare quella credenza sotterranea che fa sì che vi sia un "problema donna"?

Nel secolo scorso movimenti femministi hanno protestato contro il sistema androcentrico e hanno scosso l'opinione pubblica. Ancora oggi ci si dibatte per rivendicare il rilievo della figura femminile e per emanciparla dai ruoli marginali cui è sottoposta nella vita pubblica.

Nel "pensiero femminista della differenza" si rivendica il riconoscimento della differenza sessuale come fatto che caratterizza essenzialmente le persone, e dunque richiede sul piano dei diritti, diritti sessuati e, sul piano della cultura, la necessità per le donne di rafforzare gli strumenti propri della femminilità.

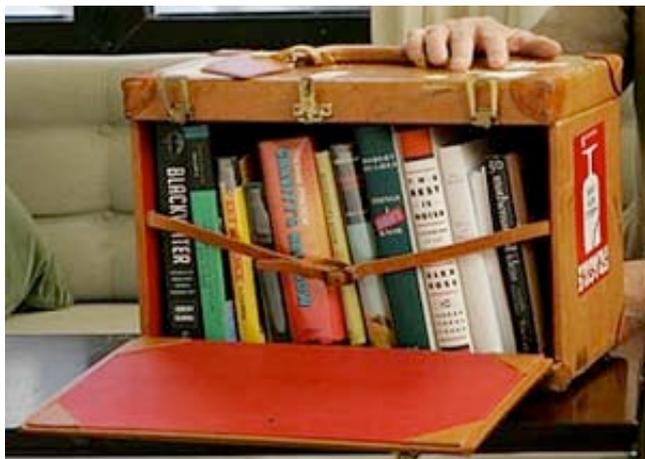
Ecco che scopriamo come le donne abbiano qualcosa in più (la femminilità stessa o anche la funzione biologica che ha reso la donna capace di mettere al mondo il mondo) ed è proprio questo qualcosa che, si dice, debba essere valorizzato. L'esaltazione di questi valori è più che diffusa ed ogni occasione è quella giusta per manifestarli pubblicamente - basti pensare ai dibattiti, sempre attuali quanto vivaci, sulle quote rosa o al clamore suscitato dal caso ruby - e nascono fratture e maturano, in parallelo a nobili intenzioni, sentimenti ostili che certo non contribuiscono alla causa perché l'ipotetica e risolutiva rivoluzione culturale la immagino come una diffusione orizzontale dove maschio e femmina vengono compresi indiscriminatamente e senza distinzioni di genere, in maniera tale da non dover necessariamente delineare quei passi specifici che dovrebbero compiere da una parte l'uomo in quanto uomo per la rivalutazione del sesso opposto e, dall'altra, la donna in quanto donna per intendersi adeguatamente.

Infatti, in questa rivoluzione concetti quali l'essenzialità della figura femminile all'interno della società, sarebbero già integrati e incisi negli strati più profondi della coscienza di ciascun individuo in quanto già assunti a priori, in quanto dati ereditati dalla nostra cultura.



Il processo è già in atto e lo sarà sempre perché sempre vi sarà materiale per dibattiti filosofici sul modo esatto di concepire le differenze di genere e su come riportarle nella vita pubblica in accordo con le evoluzioni culturali che interesseranno le società dell'avvenire.

Ciò che adesso dovremmo fare è appunto preparare il campo tendendo verso qualcosa che non sia una soluzione univoca del problema (perché non esiste!), ma postulare l'inesistenza del problema, o meglio, postulare l'esistenza di un mondo dove dire che le donne e la loro femminilità sono un valore aggiunto per la società sia tautologico, sia dunque tanto ovvio quanto dire che il triangolo ha tre angoli o che i corpi sono estesi.



PRIMAVERA  
ESTATE2011

COPA  
CORES



Rinasci anche tu con la nuova collezione primavera - estate,  
ideata e realizzata da Edoardo Bruni e il team stilistico di E-BI.

Con Copa Cores proverai un crescendo di emozioni,  
partendo da uno stile semplice e raggiante come la primavera,  
per arrivare al massimo splendore estivo con tagli moda e di carattere.

**E - BI .it**  
HAIR + DRESS & MORE

VIA FONTANELATO 64 - TEL 06.5406952 | VIA G.F.BIONDI 9 - TEL 06.5003071